

La saga di Valerio Massimo Manfredi «Il mio Novecento fra guerre e aia»

La storia di una famiglia, un grande affresco sull'Italia

Uno spaccato del mondo magico della pianura padana letto attraverso la saga di una famiglia modenese, i Bruni. Valerio Massimo Manfredi, lascia i thriller che oscillano tra il presente e la storia antica e affronta la storia del Novecento attraverso il racconto («Otel Bruni», Mondadori) di una famiglia di agricoltori emiliani, ispirata dalle vicende del ramo materno dell'autore stesso. I Bruni sono Callisto, la Clerice e i loro figli, sette maschi e due femmine, tutte figure che si muovono nel loro regno: la casa di campagna. Lì c'è la grande stalla, l'Otel Bruni appunto, luogo in cui ci si riunisce per la veglia nelle notti d'inverno, ascoltando le storie di una tradizione millenaria. I sette maschi dei Bruni partiranno per la Prima guerra, e la famiglia dovrà affrontare i lutti, il nuovo regime, un altro conflitto, la guerra civile. Con gli occhi di Floti, Gaetano, Armando, delle loro donne, dei loro fratelli il libro è un viaggio che parte dall'aia di casa, dal 1914 al 1949.

Beppe Boni
PIUMAZZO (Modena)

FUORI c'è un sole abbagliante che illumina la campagna, la stessa campagna di vigne e terra vigorosa nella quale scorrono i personaggi di «Otel Bruni». Una storia di casa nostra, come ama suggerire l'autore agli amici.

Valerio Manfredi, cos'è Otel Bruni?

«E' la cascina della famiglia Bruni, dove ogni viandante poteva trovare accoglienza, dove passavano amici, cantastorie e povera gente a cui la Clerice, vera padrona di casa, offriva sempre un piatto di minestra e un giaciglio sulla paglia della stalla».

Quanto c'è di vero nel libro?

«Il romanzo è una grande saga familiare e per questo ho introdotto anche le battute dialettali, frutto di una ricerca specifica, che danno forza al racconto. I grandi episodi narrati sono tutti reali, poi è chiaro che c'è l'innesto di ele-

menti romanzeschi. Ma questi fanno parte del laboratorio dell'autore».

I protagonisti sono ispirati alla sua famiglia?

«I sette fratelli Bruni sono esistiti, ma ho attribuito a certi personaggi situazioni che in realtà hanno toccato qualcun altro».

Come nasce Otel Bruni?

«Da un bozzetto. Quindici anni fa scrissi "Storie d'Inverno" con Giorgio Celli, che ci ha lasciato da poco, e Francesco Guccini e mi rimase l'idea di un romanzo. Era uno schizzo, il quadro è uscito dopo».

E come l'ha dipinto?

«In tutti questi anni ho continuato a raccogliere testimonianze qui al mio paese, Piumazzo. Ho parlato a lungo con mia madre, fonte privilegiata, e i suoi parenti. Ma mi ha convinto del tutto la ricerca di mio figlio Fabio, e che ha avuto come personaggio centrale proprio Armando Bruni. Quest'ultimo fu infatti coinvolto in uno dei delitti del dopoguerra e nella dedica scrivo chiaramente che mio figlio Fabio ha molto lavorato per riscattare l'onore di Armando Bruni. Ne ricaverà un saggio con l'editore Aliberti».

E' una storia del Triangolo della morte?

«Esatto, ma non faccio anticipazioni, dico solo che Fabio ha intervistato anche un personaggio, tutt'ora in vita, che puntò il dito già nelle carte processuali contro alcuni testimoni d'accusa, accusandoli a loro volta di aver detto il falso. Poi ha interrogato molti altri testimoni e alla fine ha formulato una ipotesi che è discrepante dalla con-

clusioni della corte soprattutto per quello che riguarda Armando Bruni, coinvolto in un episodio poi rielaborato nel mio libro».

C'è un personaggio principale attorno a cui ruota la vicenda?

«Sì è Floti, che sta per Raffaele. La scena più forte è alla fine quando entra in aula, al processo, e dice 'Basta', davanti a tutti. Poi abbraccia il fratello Armando. Ma Otel Bruni è potente nel suo insieme».

Con Otel Bruni ha abbandonato il filone dei thriller dell'antichità?

«Non mi sento legato a nessuna forma espressiva in particolare. I miei romanzi sono ambientati in tutte le epoche. "L'Oracolo" partiva dalla Grecia dei colonnelli, "Chimaira" era ambientato nel terzo Millennio, il "Faraone" resta un grande thriller internazionale tra Il Cairo, Parigi, Chicago. Ma di solito la gente pensa ad "Alessandro" che rimane uno dei miei grandi successi. Con "Otel Bruni" non devo dimostrare nulla. E' una bella storia, fatta di emozioni, che volevo raccontare e l'ho raccontata».

Cosa non le piace dell'Italia di oggi?

«Non mi piace che sul piano internazionale certe vicende private di alcuni politici ci hanno coperto di ridicolo».

Allora la mette sul polemico?

«Non ne ho la minima intenzione. Personalmente non ho pregiudizi. Faccio il tifo per il mio Paese con tutto il cuore. Io stesso faccio parte del made in Italy e sono un prodotto della scuola statale».

La nostra scuola è in salute?

«Un collega inglese mi disse: io ho studiato in una high school finan-

ziata da una fondazione culturale, ma ti posso giurare che non è nulla di più di un vostro buon liceo. Questo per dire che la nostra scuola media superiore è a buoni livelli con punte di eccellenza».

L'Università?

«E' distrutta».

Come va ricostruita?

«Serve un reclutamento degli insegnanti che nel giro di vent'anni faccia vincere solo i migliori. Non solo i figli dell'uno o dell'altro. E per fare questo servono commissioni internazionali».

Le piace il Governo dell'Italia di oggi?

«Non mi piace il modo di fare di Berlusconi ma non sono prevenuto. Anzi, quando entrò in politica lo vidi come un imprenditore che poteva portare idee nuove. Ma mi ha deluso».

L'opposizione?

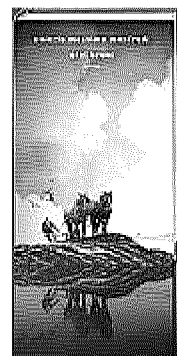
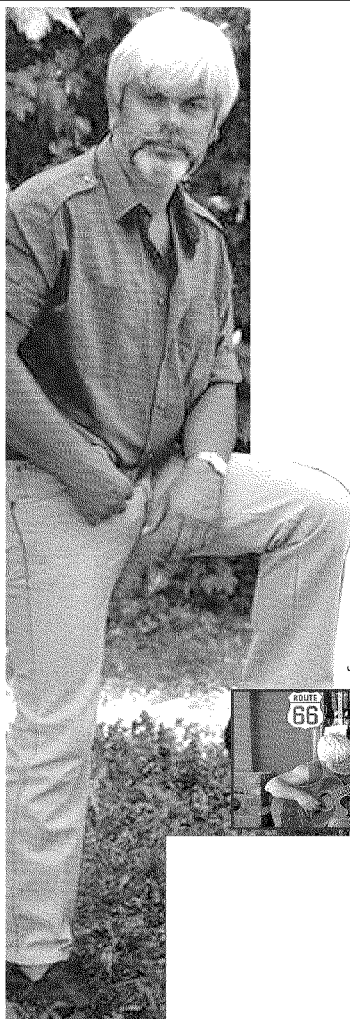
«Non brilla. Ma vedo più serietà che dall'altra parte. Bersani, per esempio, non è uno che lascia le folle, ma è un buon tecnico ed è corretto».

Due nomi della squadra berlusconiana di cui si fida?

«Tremonti cominciò con la finanza creativa, ma ora si sta comportando in modo serio e concreto. Se dovessi fare io la squadra ingaggerei anche Maroni, uno dei migliori ministri dell'Interno che come nessun altro ha lottato contro la mafia».

Torniamo dall'altra parte. Prodi pare rispunti in un talk show di geopolitica su La 7.

«Non ho idea di cosa farà in futuro. Ma per l'Italia ha fatto cose buone. E' un ottimo tecnico che mise insieme uno squadrone».



Valerio Massimo Manfredi, scrittore-archeologo, e alcune immagini tratte dal suo sito Web